

Sussidio della **V Domenica di Pasqua**

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



**La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.**

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola p. 4

Riflessione sui Vangeli

(con l'apporto delle riflessioni di autori vari) p. 5

Prega la Parola giorno per giorno:

(Brani della Liturgia della Parola durante la settimana) p. 8

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: At 14,21-27

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».

Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.

Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

Seconda lettura: Ap 21,1-5

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più.

E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro

ed essi saranno suoi popoli

ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

e non vi sarà più la morte

né lutto né lamento né affanno,

perché le cose di prima sono passate».

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

Vangelo: Gv 13,31-35

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do **un comandamento nuovo**: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Riflessione:

Per l'apostolo Giovanni la **glorificazione** di Gesù non avviene semplicemente al momento del suo ingresso in cielo, ma si realizza anche con la sua passione, morte e risurrezione (cfr. 12,23s.) e infine con la testimonianza dello Spirito (cfr. 16,14) nel quale pensiamo, parliamo, agiamo.

La glorificazione, così come la risurrezione, abitualmente vengono intese come un "premio nell'aldilà", una condizione completamente disincarnata, una "*spiritualizzazione dell'uomo secondo una dimensione diversa da quella della vita terrena*". In realtà la risurrezione come la glorificazione si realizzano all'interno dell'esperienza personale concreta di vita. "*Non si tratta di trasformazione della natura dell'uomo in quella angelica, cioè puramente spirituale... l'uomo conserverà nell'altro mondo la propria natura psicosomatica. Se fosse diversamente, sarebbe privo di senso parlare di risurrezione. Risurrezione significa restituzione alla vera vita della corporeità umana... cioè psicosomatica... non attraverso una disincarnazione dell'uomo ma mediante un altro genere di spiritualizzazione della sua natura somatica, cioè mediante un altro "sistema di forze" all'interno dell'uomo... una nuova sottomissione del corpo allo spirito*"¹.

Contro questa tentazione di disincarnare il regno di Dio relegandolo ad una dimensione estranea alla condizione della natura umana, Gesù conferma ai farisei che il regno di Dio si sta già attuando nella storia dell'uomo: "**il regno di Dio è in mezzo a voi**" (cfr. Lc 17.20-21) aprendo alla domanda sul significato che personalmente ognuno vuol dare alla vita terrena. E' possibile avere la gloria che viene da Dio solo attraverso un'esistenza concreta espressa e trasmessa nel corso dei vari stadi delle età. Avere la "gloria" di Dio significa perciò avere in noi un atteggiamento concreto e visibile, il suo amore (cfr. 13,34) che si esprime nei vari atteggiamenti nel corso della vita, un'esistenza nella quale è stabile l'esperienza di Dio stesso che determina un cambiamento concreto sulla base di precise convinzioni, un cammino di trasformazione di mente-cuore-volontà.

Gesù va al Padre (cfr. 16,10) per indicare che la gloria che Egli riceve (cfr. 1,4; 3,35; 13,3) non si fonda su una legge impersonale (cfr. Rm 3,20) la cui attuazione garantisce l'ingresso nel Regno ma sull'amore (Rm 3,24). Se la gloria fosse fondata sulla legge il rapporto tra il soggetto e il Padre sarebbe sbilanciato verso la persona con una prevalenza di ciò che si fa su ciò che si è per Dio, per cui viene fuori un bisogno di farsi riconoscere ed accettare mediante le opere (*Religione e persona. Psicologia dell'esperienza religiosa*, G. Sovernigo, EDB, p. 183).

La ricerca di Dio e le pratiche religiose non hanno qui niente a che fare con una religiosità matura se non nell'apparenza dell'atteggiamento esteriore (le opere della legge): "*esse rappresentano un piano di contatto del quale le persone possono avere il controllo poiché le pratiche morali si controllano molto bene. Tale religiosità ha il ruolo fondamentale di "mettere in sicurezza" la persona riguardo alla "garanzia" della salvezza ma in realtà manca il rapporto con Dio salvatore e non c'è vera esperienza del peccato che fa parte invece della coscienza morale superiore*" perciò mancano le condizioni per la possibilità di una trasformazione della personalità che è basilare per la risurrezione che assume la dimensione psicosomatica dell'uomo, secondo la sua dimensione olistica per cui l'uomo stesso è corpo-psiche-spirito².

Il gesto di Gesù che esce dal tempio trova il suo significato nell'immagine della gloria che abbandona il tempio stesso secondo la profezia di Ezechiele (Ez 8,4; 10,4.18) perchè era destinato ad essere la casa della gloria di Dio, del suo amore visibile mentre i dirigenti lo avevano hanno trasformato in un luogo che non ha più rimando alla realtà della "persona" (Gv 2,16; 8,20): Gesù si presenta così come il nuovo tempio (cfr. 2,13-25), il santuario in cui abita la vera gloria (cfr. Gv 8,59)³.

Dire che "**Dio è stato glorificato**" in Gesù significa che egli manifesta la gloria del Padre (Gv 1,14) decidendo di manifestare la Sua attività nella propria azione a favore dell'uomo... "**chi ha visto me ha visto il Padre**" (Gv 14,9) anche se gli viene chiesto costantemente, anche da coloro che gli sono più vicini, i "**fratelli**" (i suoi parenti), di approfittare della sua posizione per manifestare il potere e non l'amore (Gv 7, 3 s).

¹ *La dottrina sulla Risurrezione e la formazione dell'antropologia teologica*, Giovanni Paolo II, Udienza Generale del mercoledì 2 dicembre 1981.

² *Religione e persona. Psicologia dell'esperienza religiosa*, G. Sovernigo, EDB, p. 188.

³ *Dizionario teologico del vangelo di Giovanni*, Juan Mateos Juan Barreto, Cittadella Editrice, p. 16.

Gesù chiede ai discepoli di rendere presente la gloria di Dio, il suo amore, nel modo di pensare, nelle parole e nelle azioni. È l'atteggiamento eucaristico con il quale siamo chiamati a vivere l'Eucaristia, termine che significa "rendimento di grazie"; rendiamo grazie per il fatto che riconosciamo di manifestare la gloria di Dio, di avere in noi l'amore del Padre che è anche quello del Figlio ("Il Padre è in me e io nel Padre" Gv 10,38... "Io e il Padre siamo una cosa sola" Gv 10,30). Il culto al Padre si identifica perciò nella celebrazione dell'amore reciproco: "Da questo tutti conosceranno che siete discepoli miei: dal fatto che avete amore fra voi".

Gesù sopprime le categorie religiose dei templi e dei sacrifici perché l'amore non può essere un precetto imposto dal di fuori, egli stesso è la nuova legge: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri". *"Il cuore dell'uomo è libertà di amare... si tratta di un amore che non è imposto, che non è un obbligo morale, non è un dovere di amare, ma è un amore che nasce dalla libertà: io non amo perché devo amare ma amo perché in me c'è amore per te... è amore diretto verso la libertà dell'altro... non invade, non soffoca, non lega, non toglie libertà... è amore dell'altro nella sua libertà di se stesso... perché l'uomo nella sua essenza profonda è sentimento che cerca conferma, relazione e condivisione: è sentimento libero condiviso"*⁴.

I discepoli apprendono non una dottrina ma un comportamento che manifesta l'amore per se stessi e per gli altri che sono le condizioni per una società nuova. Gesù si presenta come il cammino dell'uomo e la norma che lo regola è il suo stesso modo di agire; Gesù stabilisce la differenza fra le due alleanze: quella del legislatore e quella del Messia, quella di colui che parla dalla terra del proprio Ego, dall'autoreferenzialità degli interessi individuali e quella dello Sposo-Figlio che pronuncia le esigenze di Dio = la sua volontà. Definendosi "Via, verità e vita" (Gv 14,6) Gesù afferma che la salvezza dell'uomo consiste nello sviluppo di tutta la capacità d'amare. Amare vuol dire mettersi a servizio degli altri, per dare loro dignità con grande rispetto per la libertà di risposta personale (cfr. episodio di Giuda). Il massimo cui era giunto l'AT era la formulazione di **Lv 19,18** (amerai il tuo prossimo come te stesso). Questo comandamento però, mal compreso, poteva rischiare di rendere l'uomo stesso norma del bene del suo prossimo, proiettando nell'amore il proprio io egotico (il peccato originale)!

C'è bisogno di un depotenziamento dell'Ego, di un cambiamento del sistema di pensiero autoreferenziale che riflette un grande vuoto di amore, di saggezza e di solidarietà con le altre esistenze: "Non possiamo risolvere i problemi - afferma Einstein - usando lo stesso tipo di pensiero che abbiamo usato quando li abbiamo creati". Amare Dio vuol dire accettarlo come presenza e forza d'amore (lo Spirito), il cui termine è l'uomo. Tutte le tradizioni spirituali ci guidano a trasformare l'Ego, per renderlo meno autoaffermativo: soltanto a partire da questa diversa idea di se stessi può sorgere il vero conoscere. Ciò non possiamo realizzarlo "cercando di entrare nella testa dell'uomo: lì ci possiamo trovare di tutto, una molteplicità di elementi intricati e cervelotici ma non l'anima... dobbiamo dirigerci verso il centro dell'uomo... l'anima sta lì... è il filo che attraversa e collega due o più anime, le quali si vedono, si riconoscono, si amano e gioiscono insieme... perché non siamo delle isole. Da soli siamo incompleti... L'essenza dell'uomo è quindi relazione: non possiamo conoscere la nostra anima ma renderla visibile ad un'altra persona... e similmente possiamo riconoscere ed amare l'anima in manifestazione di un'altra persona che ci sta di fronte"⁵.

Come fare per entrare nel cuore dell'uomo? Non possiamo farlo con la conoscenza logica e razionale: non possiamo raggiungere l'uomo mediante l'albero della conoscenza (Gen). Non è possibile essere allo stesso tempo il soggetto e l'oggetto della conoscenza (l'osservato e l'osservatore). Se facciamo così... perdiamo di vista l'uomo davanti a noi con tutto ciò che ci sta portando.... L'uomo non è fatto per guardare se stesso ma per vedere l'altro. Il suo scopo non è quello di conoscere se stesso, ma di conoscere e riconoscere ciò che è altro da sé, ciò che gli sta di fronte; potrà farlo positivamente solo quando l'altro si rivelerà... in questo caso potrà servirsi dell'intuizione empatica ed anche della capacità di unione e di comunione. L'altro allora può essere conosciuto e riconosciuto. Come a dire: ecco questo sei tu! Questo è il tuo corpo, queste le tue emozioni, questi i tuoi pensieri, questa la tua volontà. Ecco la tua anima!... Ogni uomo è fatto per farsi conoscere e riconoscere. L'uomo ha il compito di rivelarsi, manifestarsi, rendersi visibile nella pienezza della sua umanità... identità e specificità umana... di essere visto, riconosciuto, confermato e condiviso... L'unico modo per trovare noi stessi ed essere riconosciuti dal Padre sta nella reciprocità del riconoscimento e nell'amore: "Lo spirito non sta nell'io, ma tra l'io e il tu"... "I nostri occhi non sono fatti per guardare dentro di noi, ma fuori e davanti a noi"... Solo facendo questo l'uomo realizzerà come effetto secondario anche se stesso... "L'uomo è se stesso nella misura in cui si supera e si dimentica"⁶.

⁴ *Nel cuore dell'uomo*, A. Alberti, L'Uomo Edizioni, p. 227.

⁵ ID, pp. 226-27.

⁶ ID, pp. 226-27.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la settimana. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 24

V DOMENICA DI PASQUA (Anno C)

At 14,21-27 / Sal 144 / Ap 21,1-5 / Gv 13,31-35

Lunedì 25

San Marco (**FESTA-rosso**)

1Pt 5,5-14 / Sal 88 / Mc 16,15-20

Martedì 26

At 14,19-28 / Sal 144 / Gv 14,27-31

Mercoledì 27

At 15,1-6 / Sal 121 / Gv 15,1-8

Giovedì 28

At 15,7-21 / Sal 95 / Gv 15,9-11

Venerdì 29

Santa Caterina da Siena (**FESTA-bianco**)

1Gv 1,5-2,2 / Sal 102 / Mt 11,25-30

Sabato 30

At 16,1-10 / Sal 99 / Gv 15,18-21

Domenica 1

VI DOMENICA DI PASQUA (Anno C)

At 15,1-2.22-29-27/Sal 66/Ap 21,10-14.22-23-5/Gv 14,23-29